

IL DECLINO DELL'ITALIA: CRISI PROLUNGATA DA RIFORME SPEZZATINO

**SINE
STUDIO**

**Marco
Simoni**
LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS



Gli ultimi dati diffusi da Confindustria, come quelli recenti delle organizzazioni internazionali, non lasciano spazio a dubbi e non sono purtroppo neanche sorprendenti. L'Italia cresce meno di tutti i Paesi europei, ad esclusione di quelli che sono ancora alle prese con i problemi legati al loro debito pubblico. Partecipando alla giornata organizzata da Marco Meloni, della segreteria Pd, la settimana scorsa a Roma ho avuto la positiva percezione che si stia diffondendo la consapevolezza di quanto il tema della crescita sia centrale. E non lo è per una questione di contabilità, non è centrale per via dei famigerati «mercati» e delle loro eventuali reazioni. È centrale, come cercava di spiegare Draghi due settimane fa, perché senza crescita non si può fare nulla. Non si può investire in infrastrutture, non ci sono risorse per la scuola e la ricerca, non ci sono risorse per aumentare la copertura del nostro stato sociale che taglia fuori tutti i precari, che proprio per questo sono precari e non «solo» flessibili: perché le istituzioni di contorno che devono accompagnare percorsi lavorativi meno rigidi del passato, sono assenti.

Il punto fondamentale per cui, in Italia come altrove, il nodo del problema è politico e non tecnico, riguarda il disegno complessivo, o la «visione» per usare una parola di moda, a cui ispirare i molti interventi necessari. Un esempio: circa 10 anni fa la Germania fece riforme che da alcuni punti di vista somigliano molto a quelle che fece l'Italia: flessibilizzazione del mercato del lavoro, privatizzazione e consolidamento del sistema bancario, aumento della concorrenza nei servizi e in altri settori. Eppure, la Germania oggi registra una forte crescita che le consente di rinsaldare non solo il suo ruolo nel mondo, ma soprattutto il suo modello sociale. L'Italia, al contrario, continua il per-

corso di decrescita cominciato 15 anni fa e poi aggravato, non certo causato, dalla recente crisi economica. La differenza tra i due percorsi di riforma è stato nella capacità della Germania di pensare riforme complessive e inquadrate in un disegno organico. Da noi, al contrario, ogni disegno di riforma è stato discusso ed elaborato in maniera parziale e separata, come se quel che accade all'università, al mercato del lavoro, al sistema del credito, non andasse ad incidere su una intelaiatura unitaria. Il risultato, nell'Italia di oggi, è un Paese frammentato, in cui è difficile scorgere una logica comune, tra precariato estremo e tutela reale del posto di lavoro, tra imprese che competono sul mercato globale a chi vive della piccola rendita di posizione garantita dai legami personali, tutto concorre a ridurre la chiarezza di un sistema che continua, pertanto, il suo percorso in discesa. ♦

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 14 giugno 1981

ALFREDINO NON CE L'HA FATTA
Dopo 60 ore il bimbo finito in fondo a un pozzo è morto. Inutili i tentativi di tirarlo fuori che sono proseguiti senza tregua davanti all'Italia intera incollata alla tv.

UNA BELLA VITTORIA MA ORA PENSIAMO A UNA VERA ALTERNATIVA

**IL DOPO
REFERENDUM**

**Nicola
Tranfaglia**
STORICO
UNIVERSITÀ DI TORINO



Irisultati che gli italiani hanno raggiunto con i voti espressi nei quattro referendum sono di grandissima importanza. Il voto ha dimostrato che il vento del cambiamento soffia al Sud come al Nord e che la Lega, come hanno detto prima Bossi e poi Maroni, mollerà il cavaliere se questi non cambierà strada. Ma come fa a cambiare un uomo che ha sempre deciso da solo e ha un orientamento culturale profondamente antidemocratico? È una domanda che non ha risposta, se non quella radicalmente negativa.

I risultati hanno invece dimostrato che, se i partiti politici (che dovrebbero essere più democratici e meritocratici) sono aperti ai grandi problemi di cui è afflitta l'Italia - dominata negli ultimi diciassette anni da un populismo autoritario e senza scrupoli, come quello di Silvio Berlusconi e di chi lo segue da molto tempo, da Straquadanio a Giuliano Ferrara - gli italiani sono capaci, come lo furono in altri tempi i loro padri, di raggiungere l'unità, di cogliere il punto essenziale e di pronunciar-

si, con una netta maggioranza, per i valori contenuti nella nostra grande Costituzione repubblicana del 1948.

Quei valori fondamentali dicono che l'acqua deve essere pubblica e non deve favorire speculazioni economiche. Che, al posto delle centrali nucleari, occorre incoraggiare a fondo le energie rinnovabili e tutti gli altri sistemi che non inquinano e salvaguardano l'ambiente naturale. Infine che il cosiddetto «legittimo impedimento» è una legge che rimane incostituzionale, anche con tutti i possibili aggiustamenti. E che va abrogata per-

L'alternativa

Non solo di programmi
ma anche
etica e culturale

ché contraddice in maniera radicale il principio dell'eguaglianza sostanziale degli italiani sancita nell'articolo 3 della Costituzione che al primo comma si preoccupa persino di rafforzarla, sottolineando che spetta proprio alla Repubblica mettere in atto azioni supplementari per consentirle l'attuazione effettiva.

Ma, come sappiamo, le parole da sole non bastano. Bersani ha perfettamente ragione a dire che «i referendum segnano ormai il divorzio tra il paese e il regime populista», che ha condizionato per oltre un quindicennio la nostra vita, ma a lui, come agli altri leader di tutto il centro-sinistra spetta la responsabilità di preparare un'alternativa programmatica, ma anche etica e culturale, degna di questo nome. Un'alternativa che si fondi sul merito e che consenta all'Italia e agli italiani di archiviare in maniera definitiva le numerose leggi ad personam, il degrado culturale, la crisi gravissima dell'università della scuola e della ricerca scientifica, l'incertezza e il disagio dei giovani, la disperazione degli anziani con una pensione troppo esigua. Insomma, un'alternativa concreta che permetta di uscire dal baratro in cui il Paese è da troppo tempo precipitato. ♦

Commenta su www.unita.it

Maramotti

